SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

TRA RENDITA E INVESTIMENTI FORMAZIONE E GESTIONE DEI GRANDI PATRIMONI IN ITALIA IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Atti del terzo Convegno Nazionale Torino 22-23 novembre 1996



MARIA STELLA ROLLANDI

DA MERCANTI A *RENTIERS*. LA FAMIGLIA GENOVESE DEI BRIGNOLE SALE (SECC. XVI-XVIII).

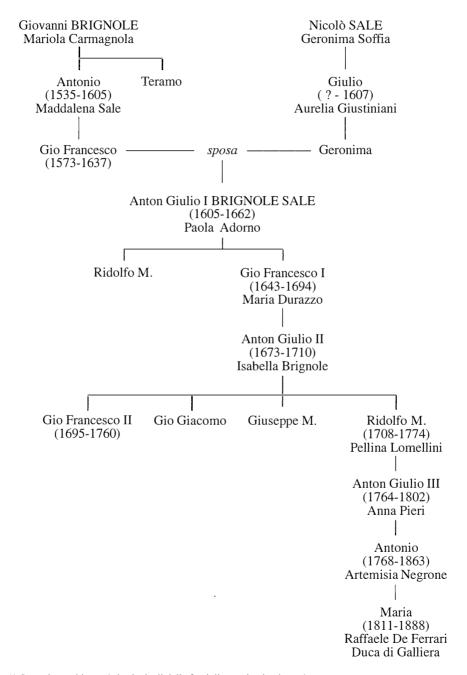
Con questo intervento ci si propone di fornire alcune indicazioni sulla formazione e la gestione del patrimonio della famiglia genovese dei Brignole Sale nell'arco di circa due secoli; da quando cioè, all'inizio del Seicento, nella persona di Anton Giulio Brignole Sale confluiscono buona parte dei patrimoni di due cospicui finanzieri, Antonio Brignole e Giulio Sale, sino alla fine della Repubblica aristocratica genovese.

La famiglia esaminata non ha certo il peso di gruppi aristocratici quali i Farnese o i Gonzaga o i Chigi di cui si parla in questa sede congressuale; anche all'interno della stessa Repubblica di Genova altre famiglie quali per esempio i Balbi o i Durazzo, con cui peraltro i Brignole Sale stringono rapporti di parentela secondo i consueti criteri di politica matrimoniale, hanno ben più cospicui patrimoni¹.

Quella da me considerata, tuttavia, è comunque una famiglia di rilievo, non solo per la ricchezza, ma per le cariche diplomatiche e politiche ricoperte da quasi tutti i suoi componenti e per avere avuto esponenti di spicco sul piano culturale, letterario e religioso. Genova poi, alla fine del XIX secolo, è debitrice a questa famiglia, nella persona in particolare di Maria Brignole Sale sposa-

¹ Il materiale consultato in maggiore misura per svolgere questa ricerca fa parte dell'Archivio Brignole Sale-De Ferrari, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG-BS), di cui ringrazio il personale tutto per la grande disponibilità avuta nei miei confronti. Sull'archivio in questione vedi R. Ponte, *Il recupero di due archivi familiari di interesse europeo*, in *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO, G. DORIA, P. MASSA PIERGIOVANNI, L. SAGINATI, L. TAGLIAFERRO, I, Genova 1991, pp. 317-326. Sull'entità dei patrimoni delle famiglie citate quale risulta attraverso la mole della documentazione archivistica conservata può essere di utile riferimento *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXI, 2, 1981; sulla formazione e le caratteristiche degli archivi di famiglia vedi il recente saggio di M. Bologna, *Per un modello generale degli archivi di famiglia*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXXVI, 2, 1996, pp. 553-588; sulla famiglia Balbi si veda da ultimo E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA BRIGNOLE SALE*



^{(*} Sono riportati i membri principali della famiglia nominati nel testo)

ta con Raffaele De Ferrari Duca di Galliera, di donazioni grandiose, che non hanno pari nella storia contemporanea, alcune delle quali, Palazzo Rosso, Palazzo Bianco, la sontuosa villa di Voltri etc., provengono proprio dalla politica di investimenti in residenze di lusso e di prestigio fatte dalla famiglia nel corso del XVII e XVIII secolo².

1. ANTONIO BRIGNOLE, MERCANTE E FINANZIERE

La ricchezza di cui viene a disporre Anton Giulio, primo rappresentante del gruppo familiare dei Brignole Sale nel Seicento, proviene, come si è accennato, da due personaggi di cui è necessario dare brevemente conto.

Antonio Brignole è il primo di essi: nobile nuovo, aggregato all'albergo dei Cicala nella riforma del 1528, attivo nel quadriennio critico di fine Cinquecento in cui si consuma uno scontro decisivo fra nobili vecchi e nobili nuovi, appartiene a una famiglia di tessitori di panni di lana, progressivamente trasformatisi in produttori e commercianti di manufatti di lana e poi di seta³.

Si è detto che con Antonio Brignole "inizia il processo di cambiamento di attività che trasformerà i Brignole da imprenditori tessili e mercanti in uomini dediti all'esercizio della finanza". Uomo nuovo, dunque, commercia i prodotti più diversi sul mercato europeo e mediterraneo ed è egli stesso armatore di navi mercantili. Nel corso della sua vita, tuttavia, il settore delle sue attività muta parzialmente ed egli tende a trasformarsi da mercante a finanziere o, meglio ancora, si potrebbe dire che all'interno delle sue attività, quelle commerciali lasciano il posto per importanza a quelle finanziarie.

La bontà delle scelte effettuate trova riscontro nell'andamento del suo patrimonio netto, che, stando alla contabilità, ammonta nel 1575 a 211.612 lire e passa a 494.702 nel 1584 a 814.190 nel 1596 e a 1.083.939 nel 1605, anno della sua morte, con un incremento medio annuale del 10 – 13 % e quasi sestuplicandosi in valore nominale nel corso di un trentennio⁵.

² Si veda in proposito I Duchi di Galliera cit. e L. TAGLIAFERRO, La magnificenza privata. "Argenti, gioie, quadri e altri mobili" della famiglia Brignole Sale. Secoli XVI-XIX, Genova 1995.

³ Su Antonio Brignole, nato nel gennaio 1535 (ASCG-BS, Registro 23 (80)) si vedano, M. Ciappina, Antonio Brignole, in Dizionario Biografico degli Italiani e G.L. Bruzzone, in Dizionario Biografico dei Liguri, alla voce. La sua famiglia segue un percorso analogo a quello di altre, abbandonando progressivamente nel corso della prima metà del Cinquecento il settore laniero per quello serico (vedi su questo l'esemplare caso illustrato da P. Massa, Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento, Milano 1974). Il contesto storico economico generale in cui si muove questo ricco genovese è stato ampiamente illustrato e si rimanda ad alcuni testi di riferimento e all'ampia bibliografia ivi riportata: si veda C. Costantini, La Repubblica di Genova nell'età moderna, Torino 1978; E. Grendi, La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento, Bologna 1987; C. Bitossi, Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento, Genova 1990; G. DORIA, Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna, Genova 1995. Sullo scontro in atto fra i nobili per tutto il XVI secolo si veda in particolare R. Savelli, La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento, Milano 1981 e A. Pacini, I presupposti politici del "secolo dei genovesi". La riforma del 1528, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXX, 1, 1990.

⁴ L. TAGLIAFERRO, La magnificenza cit., p.16.

⁵ ASCG-BS, Registri 23(80), 24 (81), 26 (68), 28 (69), 30 (70), 31 (73). I valori sono espressi

Patrimonio	netto	di	Antonio	Brignole

NAME OF THE PROPERTY OF THE PR	The state of the s	AND THE PROPERTY OF THE PROPER
anno	lire di Genova	
1575	211611.19.11	
1578	311775.01.10	
1581	452629.03.04	
1584	494702.09.04	
1596	814190.17.11	
1602	938936.00.05	
1605	1083939.09.01	

Dunque un incremento rilevante dovuto, in buona parte, alle sue capacità di gestione e ad un mutamento di rotta nelle scelte degli investimenti. Se il commercio, infatti, per un paio di decenni costituisce la parte più cospicua delle attività, all'esordio del nuovo secolo è tangibile un orientamento differente, come indica la composizione del patrimonio al momento del decesso, nel 1605. Non

in lire correnti; per l'andamento della parità metallica della lira genovese vedi G. FELLONI, Profilo economico della moneta genovese dal 1139 al 1814 in G. PESCE-G. FELLONI, Le monete genovesi, Genova 1975, pp. 191-378. Per alcuni anni, a dire il vero, Antonio Brignole amministra il patrimonio indiviso insieme con il fratello Teramo, più giovane, secondo una consolidata abitudine in vigore a Genova: la cosiddetta gestione "in fresca" (vedi per esempio il caso riportato da E. GRENDI, I Balbi cit., p.17). Analogamente quindi nel mastro c'è una cointestazione, che ha termine con il registro iniziato da Antonio il 1° dicembre 1578 ("Cartulario d'Antonio Brignole fu messer Gio. che succede ad un altro de Antonio e Teremo Cicala che si cominciò alli 30 de giugno 1575...") (ASCG-BS, Registro 26 (68)). In realtà l'intestazione individuale è una misura di tutela, dal momento che nell'autunno 1577 Teramo Brignole viene arrestato con l'accusa di partecipazione alla congiura del Coronata e Antonio, perdurando la situazione di grave incertezza sulla vicenda, espunge dal documento contabile il nome del fratello incriminato, dopo avere tempestivamente informato i corrispondenti e soci in affari, in primo luogo i Sale di Firenze, che l'unico a rispondere alle lettere commerciali sarà egli stesso: "poiché Teremo mio fratello non a più da attendere negotij io solo responderò alla carissima vostra..." (ASCG-BS, 106 (5), Copialettere di Antonio e Teramo Brignole, lettera del 28 ottobre 1577 ai Sale di Firenze); di poco successiva (16 novembre) è un'altra lettera a Nicolò Sale, sempre a Firenze, con alcune indicazioni un poco più precise: "...sinché questi novi processi non sieno a fine, sperando pur non debbino havere la longhezza dell'altro, poiche li incarcerati saran in manco numero e perciò si dovrà espedire più presto la causa...ho estinto il conto vechio. Con quello havetti recognosciuto Teremo mio fratello aspetto le quietanze per non haverne più a trattare". Dopo la scarcerazione e gli arresti domiciliari Teramo, nel giugno 1578, si recherà a Palermo, centro importante nelle strategie d'affari della famiglia, e di lì, spostatosi nel 1580 a Firenze, dopo avere ancora per qualche anno svolto attività economica, entrerà nel convento dei Domenicani a Fiesole e farà la professione religiosa il 25 marzo 1588 divenendo frate Cipriano. Morirà a Firenze l'11 settembre 1625. Fino a quella data, dunque, non è sempre semplice operare una distinzione fra i patrimoni dei due fratelli. La cosa peraltro trova una sua inattesa semplificazione poiché Teramo Brignole, qualche giorno prima della professione di fede, compie un atto di rinuncia, seguita da una seconda, sostanzialmente dello stesso tenore, il 14 maggio dell'anno successivo, in cui fa una cospicua donazione (10.350 scudi di Firenze più 7.500 fiorini) al Monastero di San Domenico, fra l'altro per la costruzione di un noviziato e il mantenimento di quindici novizi; comunque, oltre ad altri lasciti, cede al fratello maggiore ogni diritto ereditario (ASCG-BS, Scatola B, Rinoncia prima del padre Cipriano Brignole, del 22 marzo 1588 e Rinoncia seconda del padre Cipriano, del 14 maggio 1589, ambedue atti rogati dal notaio Paolo di Francesco Paolini; si veda anche la pergamena con la Dichiarazione dei Padri di Fiesole di essere soddisfatti della donazione datta da Fr. Cipriano nell'ingresso della religione, del 4 novembre 1594). Su Teramo Brignole cfr. da ultimo L. TAGLIAFERRO, La magnificenza cit., pp. 11 e sgg.

scompaiono certo i vivaci scambi di merci per tutto il Mediterraneo, testimoniati anche dai numerosi agenti operanti in Spagna (soprattutto a Cordova), in Sicilia, a Napoli, in Toscana, a Milano, Venezia e, sia pure in minor misura, ad Anversa, Londra ecc., come ci informano i ricchi copialettere. Sono però molto più consistenti le immobilizzazioni in censi, specie a Bologna, ed in titoli del debito pubblico a Roma e negli Stati italiani di orbita spagnola: a Milano e soprattutto a Napoli dove risulta impegnato il 36% del patrimonio sotto forma di Pagamenti fiscali, Entrate a vita, Entrate con la Corte, Città di Napoli, Monte della Pietà per complessive 391.197 lire.

A differenza di altri genovesi coevi, nel 1605 la quota di *juros* (fra redimibili e non redimibili) in Spagna e Portogallo supera di poco il 12% del patrimonio di Antonio Brignole; né pare che i Brignole e i Sale, con i quali si imparentano strettamente, siano grandi asientisti come altri esponenti della società aristocratica genovese. Ma sarebbe stato ben difficile che operatori economici della Repubblica non fossero coinvolti nelle sospensioni dei pagamenti del 1596 e del 1607, che peraltro non pare abbiano avuto conseguenze catastrofiche sui loro patrimoni⁷.

È una conferma indiretta che, come si è accennato in precedenza, Antonio Brignole rappresenta un anello di passaggio nella sua famiglia⁸. Per certi versi egli è anche esecutore e interprete delle lungimiranti direttici di comportamento economico dettate dal padre Giovanni. Questi, morto a 92 anni nel giugno 1574⁹, fin dal 1573 aveva messo a disposizione dei figli Antonio e Teramo 191426.19.5 lire, come "antiparte", di cui essi già dispongono dal 1° luglio di quell'anno¹⁰. Tale somma non compare quindi più nel testamento ufficiale e

⁶ I corrispondenti di Antonio e del fratello Teramo, fino a che lo affianca nell'attività, coprono tutte le aree in quel momento economicamente proficue; si veda su questo G. Doria, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Bologna 1986, pp. 57-121 ora in G. Doria, *Nobiltà e investimenti* cit., pp. 91 e sgg.

⁷ Si veda G. Felloni, Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675) in Dinero y credito (siglos XVI al XIX), Madrid 1978, pp. 335-359; i Genovesi avevano d'altro canto più consuetudine di altri con gli investimenti nel debito pubblico, dal momento che proprio ricorrendo ad esso lo Stato genovese si è consolidato, ID., Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico in Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa, I, Dal Medioevo al Seicento, Napoli 1995, pp. 381-404. Sulle conseguenze delle sospensioni dei pagamenti da parte della monarchia spagnola e sul mutamento delle prospettive di investimento ad esse correlate si veda G. Doria-R.Savelli, "Cittadini di governo" a Genova: ricchezza e potere tra Cinque e Seicento in "Materiali per una Storia della cultura giuridica", X, 2, Bologna 1980 ora in G. Doria, Nobiltà e investimenti cit., in particolare pp. 48 e sgg.; sulla presenza dei Genovesi a Napoli vedi il recente studio di A. Musi, Mercanti genovesi nel Regno di Napoli, Napoli 1996.

⁸ A conferma di ciò si ha indicazione di un tenore di vita di maggiore dispendio per oggetti di pregio e di rappresentanza, simbolo di una sua ascesa sociale oltre che economica. Egli è artefice di un "grande balzo nell'acquisto di "arnesi", argenterie e gioie" negli anni dal 1584 al 1602, allorché dalla Spagna giungeva a Genova grande quantità di argento per pagare i debiti ai Genovesi (L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., p. 243 e sgg.).

⁹ Nonostante la data iniziale riportata dal figlio Antonio sul frontespizio del registro dei conti dal 1573 al 1575 sia quella del 20 luglio, nel giornale risultano annotate spese per il funerale nel mese di giugno (ASCG-BS, *Registro* 23 (80).

¹⁰ ASCG-BS, Registro 23 (80), c. 2, "Avallo fatto per messer Gio. Cicala a noi Antonio e Tere-

definitivo redatto nel febbraio dello stesso anno, così come le indicazioni in esso riportate sono complessivamente abbastanza sintetiche. Più interessante è invece quanto contenuto in un testamento redatto intorno al 1556, parrebbe mai trasformato in copia legale, ma forse non casualmente conservato dalla famiglia¹¹. In esso viene data molta importanza alla "volta seateria, mercatura settarum et velutorum et aliis rebus" e si invitano i figli a "talia negocia agere ad honorem dei et sine lucro in hac vita ut habeant maiorem retributionem in futura"12: un'esortazione quindi a condurre l'attività su cui si fonda la ricchezza della famiglia. Ma se il capitale ereditato non venisse amministrato con la necessaria "observantia et circumspetione" ebbene, in tal caso – precisa Giovanni Brignole – "faciant reponi id in tuto in bonis stabilibus reddentibus proventum annuarium certum seu in censibus annuariis super domibus et possessionibus ut concessit pp. Paulus tertius anno 1544 gubernatoribus elemosinae q. Neapoleonis Lomellini...vel in compera vini, seu in aliis redditibus ut dictum creditum seu capitale multiplicetur et elemosinae supra ordinatae complean $tur^{,13}$

L'intero documento è pervaso da costante preoccupazione riguardo una possibile caduta economica della famiglia, ma pur tra elementi proprii di un uomo ancora fortemente legato e condizionato dall'alto indice di rischio insito nelle attività produttive e commerciali di metà Cinquecento, l'anziano seatiere invita i figli a un duttile mutamento degli investimenti in settori più sicuri e più remunerativi¹⁴.

È quanto appunto fa Antonio Brignole nel corso della sua vita. Il testamento conferma ulteriormente l'intenzione di consolidare e tutelare la sicurezza economica delle famiglia. Quando muore, il 7 marzo 1605, egli ha un capitale complessivo di 1.083.930, parte del quale sottopone a moltiplico. Quest'ultimo è un'istituzione frequente a Genova fra coloro dotati di maggiore ricchezza, così come non è inconsueto che si istituiscano fidecommessi e primogeniture (a Genova era ancora in vigore la legge salica), al fine di tutelare il patrimonio familiare e assicurare prestigio e disponibilità economica ai discendenti¹⁵.

Su un capitale complessivo di 1.083.930 Antonio Brignole lascia 1'80% (871.733) quale capitale libero con provento libero e il 20% (212.206) vincola-

mo Cicala suoi figli". Il testamento viene redatto dal notaio Gio Andrea Monaco il 23 febbraio 1573 (ASG, Notai antichi, 2802) e in esso viene fra l'altro specificamante indicato quanto accennato in precedenza relativamente alla gestione del patrimonio, poiché Giovanni Brignole vuole che i figli dividano a metà quanto ricevuto "Eos hortando ut saltem per quinquennium proximum maneant in comunione et fresca bonorum et negociorum ut hactenus factum est".

¹¹ Si tratta di una "copia semplice", come è annotato nel documento stesso, senza data, intitolato *Testamento del M. Gio Cicala Brignole q. Martino q. Giovanni* (ASCG-BS, *Scatola B*).

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Sono frequenti i richiami a una eventuale indigenza, che possa colpire la sua discendenza; perciò, per esempio, la donazione che nel documento esaminato viene stabilito sia erogata ai poveri e ai parrocchiani di S.Sabina, parrocchia della residenza del testatore, su indicazione dello stesso è previsto venga meno, "si autem acciderit... suos descendentes fieri pauperes indigentes" (ibidem).

¹⁵ G. FELLONI, Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione, Milano 1971, pp. 28-29.

to a un Moltiplico (202.833 in Compere di S.Giorgio, 9.373 in Compere di Metelino). I figli devono perciò acquistare 2.000 luoghi delle due compere con vincolo di inalienabilità e capitalizzare i loro proventi per periodi di venti anni *in secula seculorum*; al termine di ogni ventennio i proventi sono divisi in dieci quote, una dele quali deve andare sempre in beneficenza (Ufficio dei Poveri, Ospedale di Pammatone, Protettori dell'Ospedale degli Incurabili). Per quanto riguarda i restanti 9/10 vanno assegnati per i 3/5 a Gio Francesco, il primogenito, e i 2/5 all'altro figlio Gio Batta¹⁶.

Il moltiplico è istituito con uno scopo ben preciso: affinché i proventi siano utilizzati per la costruzione di un palazzo *seu domus magna* per la residenza dei figlioli, che non dovrà mai essere venduto, alienato o sottoposto a censo; nel caso si fosse presentata l'occasione di acquistare un terreno adatto a questo preciso scopo, è prevista la possibilità di prendere anticipatamente il denaro per l'acquisto e l'inizio della costruzione.

Quando Antonio Brignole redige il testamento non possiede ancora una dimora di prestigio corrispondente alla ricchezza raggiunta. L'idea della costruzione di un palazzo – segno tangibile della ricchezza e dell'importanza acquisite – è un tipico segno del nobile nuovo di fine Cinquecento. Tale messaggio viene infatti ricevuto e tramandato di figlio in nipote fino alla costruzione nell'ultimo quarto del XVII secolo della residenza in Strada Nuova denominata Palazzo Rosso¹⁷.

2. GIULIO SALE, UN PROCURATORE GENOVESE DEL GRANDUCA DI TOSCANA

Se Antonio Brignole muore lasciando alla progenie il compito di costruire residenze di prestigio corrispondenti alla ricchezza accumulata, in parte differente è la situazione di Giulio Sale, le cui ricchezze confluiscono pressoché interamente nell'unico nipote Anton Giulio Brignole: figlio della sola figlia di Giu-

¹⁶ Antonio Brignole redige più di un testamento: l'ultimo è del 1° marzo 1605 (ASG, *Notai antichi*, Filippo Camere, 5714) e in esso, rispetto al penultimo testamento rogato il 31 agosto 1593 (ASG, *Notai antichi*, A. Roxano, 3729) il testatore adotta una diversa posizione riguardo i figli ai quali destina peraltro sempre tutta la sua eredità: mentre nel documento della fine del XVI secolo questa è da dividersi al 50%, successivamente il primogenito, Gio Francesco, è destinatario di una quota superiore.

¹⁷ Questa dimora viene chiamata anche Palazzo Brignole e come tale spesso nella seconda metà del Settecento è definita nei pareri giuridici presentati dai fratelli in lite proprio relativamente a diritti avanzati sulla residenza di Strada Nuova. Nei libri di conti è indicata come Palazzo in Strada Nuova; nel corso del tempo comunque l'appellativo che si è consolidato è quello di Palazzo Rosso, che trae origine dal fatto che, accanto a un nucleo iniziale venduto nel 1623 da Tobia Spinola a Gio Francesco Brignole, per 7.403 doppie d'oro, la famiglia continua ad acquistare gruppetti di case, chiamate "casette rosse", che nel corso del Settecento vengono poi trasformate in altri corpi aggiunti. L'intenzione di procedere alla costruzione del palazzo si manifesta almeno a partire dal 1658 poiché a questa data gli eredi della q. Geronima Sale chiedono ai Padri del Comune la concessione di un "carogetto" e proseguono nell'avanzare altre richieste al fine di condurre in porto tale iniziativa. Su alcune pratiche relative al Palazzo Rosso cfr. ASCG-BS, Scatola F.

lio, Geronima, andata sposa al cugino primo Gio Francesco, egli porterà anche il cognome materno, dando origine al ramo dei Brignole Sale.

Anch'egli nobile nuovo, ha svolto attività analoghe a quelle di Antonio Brignole di cui, oltre ad avere sposato la sorella e ad essere consuocero, è socio in affari per tutto l'arco della vita.

Giulio Sale è figura per vari aspetti omologa ad Antonio Brignole. Appartenente alla nobiltà nuova, anch'egli ascritto ad un albergo nobiliare, quello dei Cibo, come Antonio opera sulle piazze italiane ed estere, di frequente anche in società con lui. Se è vero che non è corretto operare all'interno dell'aristocrazia genovese una netta distinzione fra le diverse sfere di attività economica in funzione dell'appartenenza al gruppo dei "vecchi" o dei "nuovi", certo, almeno nel terzo quarto del Cinquecento i Brignole e i Sale sono ancora prevalentemente commercianti. Ciò non esclude peraltro che operando anche su un settore squisitamente finanziario abbiano tentato di "affrancarsi dalla *mediazione* dei nobili vecchi", potenziando per esempio la loro presenza in zone finanziariamente meno "coltivate" dalla nobiltà vecchia¹⁸.

In particolare una sede preferenziale di attività è Firenze, dove Giulio Sale ha saldi legami con la corte granducale, testimoniati in più occasioni. Non a caso, nel tentativo di rafforzare i titoli di merito della famiglia ricorda di avere avuto la forza di chiedere al Granduca di Toscana 500 soldati in occasione della fuga dei nobili vecchi da Genova nel 1575. Come egli stesso afferma in quell'occasione eodem anno bello civile vigente, afflictam patriam non deseruit, nam a magno Hetrurie duce, cui ipse erat quamgratissimus, milites, pro Republica conservanda, ad quingentas obtinuit, seque in civilibus discordiis sedandis, sepius in maximo vitae discrimine posuit¹⁹. Giulio Sale dunque mostra particolare abilità, quale nobile nuovo, nell'affrontare la superiorità militare dei vecchi e ricorre per questo a un importante appoggio politico e militare²⁰. Giulio Sale e Teramo Brignole sono gravemente coinvolti nelle complesse e un po' oscure vicende della congiura del Coronata, di poco successiva all'emanazione delle Leges novae nel marzo 1576, vicende che vedono l'arresto di Teramo cui si è accennato in precedenza e la carcerazione, per spontanea consegna, di Giulio²¹. Per quanto riguarda specificamente Giulio è indubbia la pressione esercitata a suo favore dal Granduca di Toscana, per il quale a Genova egli svolge attività di procuratore; lo dimostra chiaramente un carteggio svoltosi fra l'ottobre 1576 e il dicembre 1577, relativo a richieste avanzate dal Medici, prima nella persona di Giulio Sale, poi, a causa della carcerazione di quest'ultimo, da Francesco Bosenga, affinché siano rese note documentazione e contabilità del fallimento

¹⁸ Cfr. per queste osservazioni G.Doria, *Un quadriennio critico: 1575-1578. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola* in *Fatti e idee di Storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977, pp. 377-394 ora in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti* cit., pp. 157-174, in particolare pp. 161-162. Un esempio di nobili nuovi asientisti è dato da E. Grendi, *I Balbi* cit.

¹⁹ ASCG-BS, Scatola D, doc. 29, Notizie antiche di casa Sale.

²⁰ Cfr. in particolare R. SAVELLI, La Repubblica cit., pp. 138 e sgg.

²¹ Sul risvolto economico dello scontro tra nobili vecchi e nobili nuovi cfr. G. DORIA, *Un quadriennio critico* cit. e G. DORIA-R. SAVELLI, "*Cittadini di governo*" cit.

del fu Agostino Sauli, amministratore nella Compagnia dell'appalto dell'allume²². Giulio Sale e Teramo Brignole vengono assolti, come appare opinione diffusa, per "li favori de principi forastieri"²³.

Questo particolare legame esistente fra Giulio Sale e la corte medicea trova riscontro anche nell'acquisto del feudo di Groppoli in Lunigiana nel luglio 1592. A Giulio Sale, divenuto marchese di Groppoli per 30.000 scudi d'oro, parte per una supposta donazione granducale e parte per acquisto, vanno dunque pochi beni feudali e una più consistente quota di beni allodiali²⁴. È un passo in più nell'acquisizione di segni di prestigio nel contesto genovese e rispetto a quanto realizzato sotto questo profilo da Antonio Brignole.

Con testamento rogato il 19 dicembre 1606 il feudo di Groppoli, insieme con immobili posti nel centro della città di Genova (casa e piazza posta in contrada di S.Maria di Castello, casa con botteghe in S.Cosma e Damiano) e fuori, nella zona di residenza estiva d'Albaro (casa, villa e bosco in S.Francesco) viene a far parte dell'asse ereditario, ma vincolato da un fidecommesso, la primogenitura Sale, che per circa due secoli rimarrà una costante dei beni ereditati dal primogenito maschio²⁵.

Alla sua morte nell'aprile 1607 Giulio ha un patrimonio che comprende attività per 1.007.000 lire, un netto di 832.422 lire che, dedotti i cattivi debitori, si riduce a 791.651 lire circa. Di questa eredità il fidecommesso Sale costituisce il 18%²⁶.

- ²² Cfr. ASG, Senato-Sala Senarega, 1417, il fascicolo relativo a questa corrispondenza segnalatomi da Rodolfo Savelli, che ringrazio. In particolare sullo sfondo della questione dello sfruttamento delle miniere di allume di Tolfa, che proprio dal 1578 tornerà nelle mani dei Fiorentini, sembra apparire uno specifico scontro fra il Medici, e con lui Giulio Sale, e Tobia Pallavicino, notoriamente uno degli appaltatori delle miniere: egli ritiene che le accuse che gli si muovono, di essere cioé l'artefice di questa mancata pubblicizzazione degli atti richiesti, dipendano "da dissegni di m. Giulio Sale il quale in compagnia delli ministri di S.A. inganano la mente giusta di quella in darli ad intendere che io possa havere che fare nella Compagnia dell'appalto delle lumere administrato dal q. m. Agostino Sauli..." per tale motivo chiede che le richieste avanzate siano accolte "desiderando mantenermi in Sua bona gratia egli conclude se dalli maligni [leggi Giulio Sale] non mi sarà impedito" (dichiarazione di Tobia Pallavicino del 4 marzo 1577). Sull'appalto delle miniere dell'allume di Tolfa vedi J. DELUMEAU, L'alun de Rome, XVe-XIXe siècle, Paris 1962; G. GIACCHERO, Il Seicento e le Compere di San Giorgio, Genova 1979, pp. 146 e sgg.; G. DORIA, Conoscenza del mercato cit., pp. 94-95.
- ²³ C. COSTANTINI, La Repubblica di Genova cit., pp. 136-138. Le conseguenze di questa esperienza segnano a lungo il comportamento dei due gruppi familiari. Si è già detto della "scomparsa" del nome di Teramo dall'intestazione del Mastro, ma ancora dieci anni dopo, il 15 maggio 1589, il giorno successivo alla seconda "rinuncia" fatta dal nobile genovese (cfr. nota 5), egli scrive una lettera al fratello Antonio, in cui gli rende noto l'atto legale appena stipulato: in esso si dispone, come egli stesso dice, "della maggior parte delli nostri effetti e volontà, e per non causare gravezza a Giulio (il corsivo è nostro), non l'ho volsuto nominare". Perdurano quindi prudenza e diffidenza e la mancata nomina di Giulio in un atto ufficiale è fatta per non comprometterlo; ma certamente continua Teramo Antonio provvederà a dare al finanziere parente e amico quanto dovuto (ASCG-BS, Scatola B, Copia della ultima volontà di fra' Cypriano da Genova sotto 15 maggio).
- ²⁴ Si veda M.S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXXVI, I, 1996, pp. 13 e sgg.
- ²⁵ ASG, *Notai antichi*, Ottavio Castiglione, 4721; nel testamento si dice che questi beni debbono "perpetuamente conservarsi nella descendenza masculina". Per informazioni dettagliate su alcune proprietà cfr. ASCG-BS, *Scatola* D.
- ²⁶ Si tratta di L. 156.000 in tutto, corrispondenti per 114.000 lire ai beni in Groppoli e per 42.000 a beni in Genova (ASCG-BS, *Registro* 38 (79), c. 33).

Destinatario di tale eredità è per i 2/3 l'unico nipote Anton Giulio Brignole Sale, e per 1/3 la figlia Geronima, comprendendosi in esso la quota della dote di 144.000 lire.

3. GIO FRANCESCO BRIGNOLE, IL PRIMO DOGE

Fino al 1637 il patrimonio di Anton Giulio viene gestito e incrementato dal padre, Gio Francesco, una delle figure di maggiore spicco del periodo. Primo della famiglia a essere eletto Doge, nel biennio 1635-1637, è lucido interprete delle volontà sia paterne che del suocero²⁷.

Egli è destinato altresì a occuparsi dell'azienda paterna e a condurla insieme con il fratello Giovanni Battista, minore al momento della morte del padre Antonio. In generale Gio Francesco prosegue nell'avere rapporti di lavoro con soci di consolidata collaborazione (ad esempio Luca e Simone Ayroli) e d'altra parte opera egli stesso nella ditta mercantile e finanziaria di Firenze (Sale, Brignole, Rapallo)²⁸.

Anche dal semplice osservatorio rappresentato dal feudo di Groppoli, che egli conduce in qualità di amministratore e procuratore del figlio, si ha conferma di una gestione sicura, lucida e fruttuosa. In Lunigiana egli acquisisce continuativamente proprietà di varia dimensione e svolge, come del resto a Genova e in Riviera, attività di prestito a privati e a comunità. È vivace stipulatore di censi, caratteristica, quest'ultima, che accomuna molti operatori genovesi tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo²⁹.

²⁷ All'indomani della morte di Giulio Sale Gio Francesco Brignole si affretta a comunicare ai corrispondenti e ai principali *partners* in affari il decesso e le ultime volontà del suocero e quindi le sue competenze e spettanze quale amministratore dei figli, suoi eredi. Al contempo propone la continuità negli affari e in generale nelle diversificate attività svolte fino allora dal nobile genovese; in questo senso non è casuale che le prime missive siano indirizzate a Vincenzo Giustiniani a Roma, a Giuliano Serragli a Firenze, a Gio Giacomo Lagomacino di Napoli (ASCG-BS, *Copialettere* 121 (20), Gio Francesco Brignole 1607-1612); Vincenzo con Giuseppe Giustiniani risulta avere ricoperto la carica di Depositario Generale della Camera Apostolica dal 1594 al 1605 (F. PIOLA CASELLI, *Banchi privati e debito pubblico pontificio a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXXI, I, 1991, 461-495); i Serragli di Firenze, per esempio, risultano titolari di un'azienda fiorentina collegata ai Medici sin dalla fine del XV secolo (M. CASSANDRO, *Caratteri dell'attività bancaria fiorentina nei secoli XV e XVI, Ibidem*, pp. 341-366).

²⁸ Luca Ayrolo che, con il fratello Simone, è uno dei principali banchieri di fiera continua a essere, per Gio Francesco come per il padre Antonio, fra i principali procuratori di fiera: cfr. G. Felloni, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia*, vol.II, Salerno 1983, pp. 883-899; nel 1579 Luca Ayrolo è procuratore dei Balbi alle fiere di Besançon, cfr. E. Grendi, *I Balbi* cit., p. 27.

²⁹ Sulla definizione del censo consegnativo e la sua diffusione nel corso del Cinquecento e dei primi decenni del Seicento vedi C. CIANO, L'acquisto dei censi nel pensiero di un teologo del Cinquecento, in Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi, Bologna 1977, pp. 417-426; M. CAITINI, Dalla rendita all'interesse: il prestito tra privati nell'Emilia del Seicento, in Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età contemporanea, Verona 1988, pp. 255-266; D. BOLOGNESI, Attività di prestito e congiuntura. I "censi" in Romagna nei secoli XVII e XVIII, Ibidem, pp. 283-306 e da ultimo G. FELLONI, Il principe e il cre-

Nel 1612 Gio Francesco ha un patrimonio netto personale di circa 175.000 lire di Genova e un totale di attività per 294.000. Contemporaneamente però egli ha anche, con il più giovane fratello Giovanni Battista, la gestione indivisa dell'eredità paterna costituita da un patrimonio netto di 1.493.366 lire e di attività per 1.782.759³⁰.

Otto anni dopo, nel 1620, il suo patrimonio netto è salito a circa 481.771 su un totale di attività di 580.284.12.06 lire e otto anni dopo ancora il patrimonio netto è ulteriormente aumentato poiché ascende a 1.084.111 su un totale di attività per 1.129.106 di lire. Alla fine del 1634 il patrimonio netto di Gio Francesco Brignole ammonta a 1.827.902 lire, con un incremento di poco meno di 744.000 lire in sei anni. Nel valutare questi rilevanti incrementi bisogna naturalmente considerare che solo in parte essi derivano da risparmio: il resto, forse la quota maggiore, viene dal riparto dell'eredità paterna, che inizia per tempo, si intensifica alla fine degli anni Venti e terminerà solo nel 1637³¹.

Patrimonio netto e attività di Gio Francesco e Gio Battista Brignole (lire di Genova) (1612-1634)

	Gio Francesco	Brignole	Gio Francesco e Gio Battista Brignole	
anni	patrim. netto	attività	patrim. netto	attività
1612	175.000	294.000	1.493.366	1.782.760
1620	481.771	580.284	1.749.202	2.084.845
1628	1.084.111	1.129.106		
1634	1.827.902	1.928.113	1.262.242	1.337.976

Va osservato che pur conducendo una vita di rappresentanza, ancora nella famiglia non è avvenuto il passaggio a una residenza di prestigio, anche se, attuando scrupolosamente la volontà paterna, durante la sua gestione ha inizio l'acquisto di tante piccole unità abitative nella zona della chiesa di S. Francesco, in Strada Nuova, che costituiscono la premessa del futuro palazzo Brignole³². Nell'itinerario seguito per giungere alla costruzione di questo immobile è

dito in Italia tra medioevo ed età moderna, in Principi e città alla fine del medioevo, a cura di S. Gensini, Pisa 1996, pp. 292-293.

³⁰ ASCG-BS, *Registri* 44 (30), 46 (90). Gio Francesco redige un suo libro di conti fin dal 1599, non appena raggiunge la maggiore età: egli nasce infatti il 16 gennaio 1573. La valutazione del suo patrimonio non è semplice, perché non è dato sapere quali siano i criteri seguiti nelle rispettive divisioni del patrimonio gestito in comune con il fratello; per lungo tempo vi è stata un'errata attribuzione di alcuni libri a Gio Francesco piuttosto che ai due fratelli insieme, e viceversa, probabilmente compiuta da chi alla fine del Settecento ha riordinato l'archivio Brignole Sale.

³¹ Per la contabilità di Gio Francesco nel 1628 e nel 1634 cfr. ASCG-BS, *Registro* 50 (27), per quella dei due fratelli vedi *Registri* 46 (96), 47 (95). Nel Registro 46 relativo alla contabilità dei due fratelli dal 1612 al 1620 è allegato il citato libro di chiusura della società fra i due. Sulla attendibilità delle stime fiscali effettuate dalla Repubblica e la reale consistenza patrimoniale vedi G. Felloni, *Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova*, in *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, a cura di A. Guarducci, Firenze 1988, pp. 765-803; nel caso di Gio Francesco Brignole nel 1634 c'è una effettiva corrispondenza fra accertamento e patrimonio personale.

³² Cfr. nota 15.

verificabile con chiarezza la linea adottata per decenni dalla famiglia in tutti gli investimenti abitativi. Infatti sia nel caso del futuro palazzo in Strada Nuova sia in quello della villa di Voltri o anche dell'incremento delle proprietà allodiali nel feudo di Groppoli, i Brignole e poi i Brignole Sale procedono acquisendo beni per acquisto diretto, di frequente a prezzo favorevole, o da debitori insolventi ad estinzione del dovuto. Partendo da un nucleo iniziale di solito modesto, procedono alla trasformazione in unità abitativa di prestigio o in una proprietà, anche agricola, omogenea e compatta, sia sotto il profilo immobiliare che sotto quello del reddito.

In questi anni Gio Francesco continua a svolgere attività mercantile, ma in percentuale via via minore rispetto a quella paterna e del tutto a favore di quella finanziaria: certo le sue scelte di investimento risentono di un clima economico e politico meno brillante e più ricco di tensioni (si pensi per esempio alle carestie dal 1620 al 1629-30) che nei primi anni del secolo. In questo senso, almeno in parte, si può interpretare l'alta percentuale dei suoi acquisti di beni di lusso, intendendo sotto questa voce mobili, fra cui quadri, argenti e gioie. Sulla base di un calcolo ipotetico del suo patrimonio complessivo (prendendo in considerazione anche i 2/3 del patrimonio netto in comune con il fratello) tanto nel 1612 quanto nel 1628 egli investe poco meno del 10% del patrimonio in beni di lusso³³. Rafforzamento, questo, di una propensione all'investimento in beni durevoli e forse in parte conseguenza dell'erosione dei redditi a causa dell'inflazione spagnola intorno alla quale direttamente o indirettamente ruotano le finanze dei Genovesi. Rispetto al padre Antonio i due fratelli si spostano in termini vistosi verso l'attività finanziaria e nel 1634, mentre il commercio della lana e della seta non raggiunge il 5% della loro attività, poco più del 72% di essa è dato da investimenti in censi, titoli del debito pubblico, juros e attività di fiera.

Può valere per essi quanto rilevato dall'osservatorio genovese rispetto a una "estrecha concordancia entre la gran parabola de las ferias y el mayor o menor rendimiento de las inversiones genoveses en Espana"³⁴. Le difficoltà causate dalla sospensione dei pagamenti nel 1627 si riverberano nella composizione patrimoniale dei due fratelli, per i quali, se nel 1612 gli *juros* rappresentano il 13,4% del patrimonio netto, nel 1634 reggiungono quasi il 37%. Anche se da parte dei Brignole ci sarà un progressivo abbandono del mercato spagnolo in sintonia con il comportamento degli altri investitori genovesi, a partire da questi anni rimarranno in piedi lunghe transazioni per sanare le gravi situazioni debitorie venutesi a creare con la crisi spagnola³⁵.

Nel testamento del 1629 Gio Francesco istituisce ben due primogeniture, che

³³ Meno peraltro di quanto ha speso il padre Antonio Brignole, osservando anche un aumento della quota di spesa per gli argenti, soprattutto a scapito di quella per gli arredi ("arnesi") (L. TA-GLIAFERRO, *La magnificenza* cit., pp. 245-246).

³⁴ G. FELLONI, Asientos cit., p. 358.

³⁵ Per quanto riguarda le difficoltà in cui si vengono a trovare i Balbi, grandi prestatori della Corona spagnola vedi E. Grendi, *I Balbi* cit., pp. 210 e sgg. Ancora nel 1650 Anton Giulio risulta avere un credito verso Francesco Maria Balbi di 8.000 scudi per operazioni di fiera (ASCG-BS, *Scatola* G).

in misura differente, e a seconda delle circostanze, condizioneranno non poco l'organizzazione e l'assegnazione delle eredità³⁶.

Il problema non si pone con Anton Giulio I Brignole Sale poiché è figlio unico. Di fatto comunque il patrimonio familiare è interamente gestito da Gio Francesco finché è in vita. Ce lo indica fra l'altro l'invito espresso al figlio nel testamento citato di controllare e sistemare i libri di cassa suoi, del padre Antonio, di Giulio Sale, a conferma, se ce ne fosse bisogno, che nelle mani di Gio Francesco sta tutto il patrimonio che perviene nel figlio da lui e dai due avi, paterno e materno.

4. ANTON GIULIO BRIGNOLE SALE, LETTERATO E GESUITA

Nel 1637, alla morte del padre, Anton Giulio diviene a tutti gli effetti il capo della famiglia Brignole Sale. Resta accanto a lui la madre Geronima, figura importante e di grande autorevolezza nell'ambito familiare. A lei verrà affidata l'amministrazione dei beni nel 1652, poiché a quella data Anton Giulio, fino ad allora titolare di importanti cariche pubbliche, prima fra tutte quella di ambasciatore in Spagna, e brillante letterato, dopo essere rimasto vedovo entrerà nella Compagnia di Gesù e smetterà ogni sua cura per la gestione dei beni³⁷.

Nel 1637 egli eredita dal padre poco meno di 1.700.000 lire (1.315.802 più 375.000 quale legittima della madre) oltre ad essere intestatario della primogenitura Sale, del fidecommesso Brignole e ad avere la disponibilità, secondo le modalità indicate, dei frutti del moltiplico³⁸.

Non è un momento di facile gestione del patrimonio e purtroppo la documentazione fino ad ora reperita non permette di chiarire a sufficienza alcuni aspetti della sua attività. Alcune considerazioni però possono essere avanzate anche sulla base di lasciti e atti notarili che accompagnano la scelta religiosa di questo personaggio.

Lo stato patrimoniale all'indomani dell'ingresso nella Compagnia di Gesù, vale a dire al gennaio 1653, quando cioè Anton Giulio chiude la sua gestione attiva, presenta un patrimonio netto di 1.309.608 di lire, su un'attività di 2.606.575³⁹.

Una somma ancora contenuta, l'11%, è investita in stabili, pari quasi a quella in beni di lusso (ori, gioie e arnesi di casa); decisamente ridotta la percentuale dei censi (3,4%), mentre gli investimenti in titoli del debito pubblico a Genova, in Spagna (*juros* per 211.078 lire), Regno di Napoli e anche Milano e Venezia rappresentano il 26% del patrimonio complessivo. Il 40% della sua attività è costituito da prestiti a privati (a un interesse del 4-5%), ma quest'ultima

³⁶ ASG, *Notai antichi*, Ottavio Castiglione, 4762, 15 settembre 1629.

³⁷ Su questo personaggio vi è ampia bibliografia storica e letteraria, oltre al sempre valido lavoro di M. DE MARINIS, *Anton Giulio Brignole e i suoi tempi*, Genova 1914, per una completa bibliografia specifica vedi L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., pp. 22 e sgg.

³⁸ ASCG-BS, *Registro* 57 (98).

³⁹ ASCG-BS, *Registro* 58 (100).

attività comincia a presentare un alto rischio. Nell'Introito del 1653, infatti, i "debitori di poca speranza" sono indicati per un importo di sole 50.616 lire, vale a dire il 2,28% delle attività, e dopo la morte di Anton Giulio (1662) tale cifra rimane pressoché immutata nel libro dell'eredità, che resta aperto dal 1662 fino al 1675; senonché a questa data, quando i due eredi pervengono a una chiarificazione della situazione patrimoniale, la voce "debitori di poca speranza" è aumentata di più di dodici volte⁴⁰. Come si vedrà meglio fra breve, non si tratta di difficoltà intervenute nell'arco di un ventennio; è semplicemente la presa d'atto che molteplici operazioni effettuate a partire dagli anni Trenta e Quaranta del Seicento, e quindi almeno in parte ancora con la diretta gestione di Gio Francesco Brignole, non erano andate a buon fine.

In questa fase delle vicende della famiglia Brignole Sale e anche in concomitanza con una scelta di vita inconsueta da parte di un capofamiglia, riveste particolare importanza la figura di Geronima Sale. Nel luglio 1655 ella infatti ottiene di disporre della dote di sua madre, Aurelia Giustiniani (12000 scudi d'oro), della propria (30000 scudi d'oro) e della legittima dall'eredità paterna, inclusi ovviamente gli interessi e gli alimenti⁴¹. Tutto questo per un ammontare complessivo di 87.021 scudi d'oro (circa 740.232 lire al 1655, che nel 1675 diventano 889.298, divise a metà fra i due nipoti). Due anni prima, con testamento del 9 marzo, aveva assegnato unicamente al minore di questi, Gio Francesco, la somma di 60.000 scudi d'oro, di cui egli avrebbe potuto disporre, compresi i frutti maturati nel frattempo, una volta divenuto maggiorenne⁴². Non si conoscono i motivi di questo trattamento preferenziale: può essere ipotizzata da parte di Geronima Sale l'intenzione di compensare una condizione di minore disponibilità in quanto secondogenito, o forse il desiderio di favorire il nipote quattordicenne nel quale aveva individuato una persona dotata di capacità in piena sintonia con lo spirito della famiglia. Non è dato di sapere; certo se questa ipotesi fosse vera, Geronima Sale avrebbe avuto proprio notevoli capacità di valutazione.

Le somme pervenute ai nipoti sono tratte in prevalenza da investimenti in titoli collocati nelle sedi consuete per la famiglia a quest'epoca (Genova, Napoli, Roma, Firenze, Milano e Venezia), da stabili in Genova e Riviera, e per un importo modesto (intorno al 4%) da una cinquantina di censi, residuo di un genere di attività ormai in fase conclusiva, stipulati tra la fine del XVI secolo e il 1642, prevalentemente in concomitanza con gli anni di grave crisi alimentare⁴³.

Che Ridolfo Maria e Gio Francesco Brignole Sale siano avvantaggiati dalle

⁴⁰ ASCG-BS, Registro 59 (101).

⁴¹ Verum etiam alimenta ac interesse decursum et decurrendum usque ad integram solutionem utriusque dotis atque legitime (ASG, Notai antichi, Gio Andrea Celesia, 29 luglio 1655). Geronima Sale muore di lì a pochi mesi, il 13 ottobre 1655.

⁴² ASCG-BS, Scatola H, 1657, 11 genaro. Assignatione di scudi 60 mila d'oro fatta a favore dell'illustrissimo Gio Francesco Brignole, lasciatili per antiparte dall'illustrissima Geronima Sale Brignole, sua ava paterna.

 $^{^{43}}$ Dei 50 censi i cui frutti passano a Geronima, 2 sono stipulati alla fine del Cinquecento, 2 entro il 1620, 14 fra il 1620-1629, di cui 8 nel 1622, 23 fra il 1630-1639, di cui 16 nel 1631, 9 fra il 1640-1644, di cui 5 nel 1642.

ampie disponibilità di Geronima Sale si evidenzia ancor più quando nel 1675 l'eredità lasciata ammonta a 1.314.500 lire, che vanno a loro in eguale misura. A fronte di questa cifra colpisce l'importo in proporzione modesto dell'eredità di Anton Giulio Brignole Sale: poco meno di 716.000 lire, su cui vale la pena di fare alcune osservazioni.

Innanzitutto è evidente che il 1675 è una data importante per la gestione patrimoniale di questa famiglia. I due fratelli fanno una sorta di bilancio, chiudono quanto è rimasto in sospeso e indefinito nell'azienda di famiglia e sistemano anche i rapporti economici fra di loro. L'operazione, che si sostanzia in più scritture legali, è probabilmente resa necessaria da un rallentamento nell'assiduità della gestione del patrimonio, durante la seconda parte della vita di Anton Giulio, di cui si hanno conferme da più parti⁴⁴. Venuta meno la presenza paterna, Anton Giulio ha forse amministrato con minor vigore il patrimonio familiare, certo non aiutato in questo dagli avvenimenti interni e internazionali, né dalle difficoltà del mercato finanziario. Questo aspetto si concretizza con maggiore chiarezza se si considera che, come si è visto, i due fratelli, chiudendo il libro dell'eredità paterna, aumentano la voce "debitori di poca speranza" a 724.362 lire, molto superiore a quella di 59.616 lire che, troppo ottimisticamente, era rimasta sostanzialmente inalterata dal 1662. Sotto questa voce i due fratelli raccolgono tutto quanto è rimasto in credito almeno dal 1637. Vi sono comprese cifre di non elevata entità⁴⁵, ma vi sono anche importi di tutto riguardo come quello di 107.542 lire dovuto da Nicolò Grimaldo per debito di fiera, o quello ancora più cospicuo di Paolo e Battista Serra, per ben 486.507 lire⁴⁶. Quest'ultimo in particolare è quanto si ritiene decisamente inesigibile ri-

⁴⁴ I registri contabili relativi alla gestione del patrimonio familiare da parte di questo componente della famiglia sono particolarmente lacunosi e forse non è del tutto casuale che per quanto concerne il feudo di Groppoli manchino i libri contabili dal 1637, anno della morte di Gio Francesco Brignole, al 1682, vigilia dell'amministrazione da parte di Gio Francesco Brignole Sale, successivamente agli accordi intercorsi fra lui e il fratello Ridolfo Maria. Riguardo le intese intercorse fra i due fratelli, che procedono alla divisione di quanto è rimasto in comune dopo la morte del padre Anton Giulio avvenuta il 20 marzo 1662, vedi ASCG-BS, Registro 59 (101) e Scatola H, ricca di documenti in proposito, tra cui si ricorda in particolare il Partimento dell'Heredità del q.Rev. padre Anton Giulio Brignole Sale fra li Signori illustrissimi Rodolfo Maria e Gio Francesco Brignole, rogato il 3 giugno 1576 dal notaio Giuseppe Celesia. Certo durante la restante parte della sua vita in qualità di gesuita Anton Giulio non solo non accumula capitale, ma fa beneficenza pubblica e privata (ultimo testamento fatto da Anton Giulio il 17 marzo 1662, notaio Gio Giacomo Ugo, in ASCG-BS, Scatola G, doc.32); sulla figura di questo personaggio nella Compagnia di Gesù, chiamato "il cassiere di Dio", vedi I gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII-Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773 a cura di G. RAFFO, in "Atti della Società Ligure di Storia Sociale, n.s., XXXVI, I, 1996, pp. 276 e sgg.

⁴⁵ Fra di esse per esempio vi è la somma di poco inferiore alle 17.000 lire dovuta da G.B. Bianco "per la mala edificazione del Palazzo a' Monti di Groppoli", la nuova residenza nel feudo di Lunigiana commissionata da Anton Giulio nel 1642 (ASCG-BS, *Registro* 59 (101), c.140); figura anche un debito residuo di G.D. Peri, da tempo deceduto, per 1.270 lire, collegato all'attività di stampatore nella tipografia impiantata insieme con Anton Giulio nel 1647. Con il Brignole Sale il Peri, continuando ad avere un ruolo analogo a quello ricoperto con il padre Gio Francesco, aveva svolto anche attività quale procuratore di fiera (vedi P. MASSA, *Fra teoria e pratica mercantile: il "negotiante" Gio. Domenico Peri (1590-1666)* in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova, 1986-87 ora in *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp.427-441).

⁴⁶ Ibidem, c.139.

spetto al ben più elevato credito di quasi 900.000 lire che i Brignole Sale giungono a vantare nei loro confronti per debiti di fiera contratti fin dal 1637 e che recuperano in parte nel gennaio 1672 con operazioni fatte nelle province di Terra di Lavoro, Calabria Citra e Calabria Ultra, o sulla Dogana di Napoli e sulle sete di Calabria.

5. GIO FRANCESCO I BRIGNOLE SALE, UN ATTENTO INVESTITORE

Che nell'ultimo quarto del XVII secolo si verifichi una svolta lo suggerisce anche il criterio di collocamento del capitale adottato da Gio Francesco Brignole Sale all'indomani di questa operazione di chiusura: dell'attività del nonno e del padre restano tracce ineliminabili nei prestiti alla corona di Spagna con gli *juros*, ma scompaiono i censi e le partecipazioni commerciali sono ormai ridotte e sporadiche; è la voce stabili, invece, che comincia ad avere rilievo. Ora il denaro è investito in modo sicuro e a basso rischio.

Nel 1675 Gio Francesco I Brignole Sale ha un patrimonio netto di 1.654.586.16 lire e un totale di attività per 2.275.778. Diciannove anni dopo, nel 1694, al momento della sua morte, il patrimonio netto ammonta a 2.051.305 lire e le attività risultano essere di 2.416.624, con un incremento rispettivamente del 20% e del 6% circa⁴⁷. Ad ambedue le date gli investimenti in titoli pubblici sulle piazze italiane continuano a rappresentare una parte consistente del patrimonio, con un incremento del 10% fra i due termini, in conseguenza dell'acquisizione della primogenitura intervenuta nel frattempo, per la morte del fratello Ridolfo (dal 30 al 40%). Se quindi al 1694 compaiono juros e rendite in Spagna, acquisiti attraverso le primogeniture, alla stessa data però sono da registrare alcuni elementi specifici delle scelte di investimento di Gio Francesco: si contraggono i titoli romani, che scendono dal 9,1% al 7,1% e quelli a Napoli (dal 5,03% al 4,6%), mentre gli investimenti a Venezia, da sempre presenti nel portafoglio dei Brignole Sale, salgono dal 5,3 al 7,4%. Compare invece per la prima volta la registrazione di investimenti fatti in Francia: rendita a Parigi sul sale e le gabelle (per 30.000 lire) e nel prestito della città di Lione (per 12.000 lire). Il tutto costituisce il 2,9% del patrimonio complessivo, ma è indicativo dello spostamento sul versante francese sia sul piano politico che su quello economico, anche se, com'è noto, tra Genova e la Francia non si stabilirà mai una dipendenza di tipo economico finanziario analoga a quella sviluppata in precedenza con la Spagna.

La voce che cresce in termini ragguardevoli nel corso dei venti anni esaminati è quella degli stabili, che dal 10,7% del 1675 passa a costituire il 18,7% del patrimonio complessivo nel 1694. Innanzitutto questa è la conseguenza del passaggio a Gio Francesco della titolarità della primogenitura Sale e della riunificazione sotto una sola persona del fidecommesso Brignole, il che ha comportato l'acquisizione di stabili a Groppoli, a Genova e in Riviera per 520.000

⁴⁷ ASCG-BS, Registri 63 (94), 66 (29).

lire, per quanto concerne la primogenitura Sale, e del palazzo in Strada Nuova per 560.000 lire. Quest'ultimo rappresenta l'investimento più cospicuo fatto dai fratelli proprio a partire dal 1672: a questa data, infatti, prelevano 60.000 lire ciascuno dal fidecommesso di Gio Francesco Brignole e procedono alla trasformazione delle case e dei nuclei abitativi acquistati fin dagli anni Venti del secolo⁴⁸. La necessità di arredare in modo congruo una simile residenza comporta quindi un maggiore esborso in beni di lusso, e ciò risulta dall'incremento delle spese in mobili, argenti etc., che passa dal 10,8% nel 1675 al 13,2% nel 1694.

Con Gio Francesco I prende quindi corpo una svolta davvero importante nella gestione del patrimonio e nelle scelte di investimento. Anche le quote impiegate in operazioni commerciali si riducono a proporzioni sempre più modeste. Se nel 1675 queste rappresentano ancora l'11% delle attività, vent'anni dopo sono davvero esigue, pur senza scomparire del tutto. L'origine mercantile dei Brignole Sale fa sempre capolino, almeno ancora per qualche decennio. Di fronte a una opportunità di guadagno, non ci si tira indietro, anche se capita poi di non concludere positivamente l'affare. È il caso per esempio della quota di partecipazione di 2.880 lire in una missione fatta da Marcello Durazzo alle Canarie sulla fregata "Nome di Gesù", che si chiude con una perdita di 912 lire⁴⁹. Non ci si rifiuta nemmeno di entrare per un terzo con Gio Giacomo Brignole e Rainero Grimaldi nel commercio di 67 casse di zucchero, pronti a ricevere invece dei "balloni di cotone", da commerciare a loro volta, a compenso dell'esborso fatto⁵⁰.

6. GIO FRANCESCO II BRIGNOLE SALE, UN "RENTIER" DEL XVIII SECOLO.

L'orientamento espresso da Gio Francesco I a fine Seicento, cioè la preferenza per forme di investimento finanziario quali la sottoscrizione o l'acquisto di titoli e la concessione di mutui, l'investimento in stabili di prestigio (testimonianza questi ultimi di un consolidamento del patrimonio familiare, ma al contempo anche "bene rifugio") trova un'ulteriore e più cospicua attuazione nelle scelte gestionali dei suoi successori nel secolo successivo⁵¹.

Dopo la morte di Gio Francesco I, nel 1694, è difficile seguire con precisione le vicende della sua eredità che, passata nell'unico figlio maschio, Anton Giulio II, dopo la breve vita di quest'ultimo (muore infatti nel 1710 a trentasette anni) viene smembrata fra i quattro figli maschi: Gio Francesco, Gio Gia-

⁴⁸ "...per la costruttione del Palazzo da chiamarsi del q.Ill.mo Gio Francesco Brignole per conto del suo Fidecommesso et alla forma del suo testamento" (ASCG-BS, *Registre* 63, c.170; gli interessi del moltiplico prelevati dai fratelli erano investiti nel "Monte di nostra Signora della Serenissima Repubblica".

⁴⁹ ASCG-BS, Registro 63 cit., c. 106.

⁵⁰ Ibidem, c. 170.

⁵¹ Cfr. G. Felloni, Gli investimenti cit., p. 77.

como, Giuseppe Maria e Ridolfo Maria⁵². Ciò nonostante, a quanto si può vedere dall'esame delle singole contabilità, i criteri delineati sul finire del XVII secolo sono condivisi e adottati con successo.

Figura emblematica è in questo senso il nipote omonimo, Gio Francesco II, Doge della Repubblica durante l'insurrezione antiaustriaca del 1746, ma già con incarichi diplomatici presso la corte di Francia dal 1737 al 1739. Egli, al pari degli altri fratelli, compare in più occasioni fra i detentori dei più cospicui patrimoni. Nel 1738, per esempio, in occasione di un censimento sui patrimoni dei nobili genovesi superiori alle 6.000 lire è al nono posto, con un imponibile dichiarato di 1.003.600 lire. Solo due anni dopo, nel 1740, sappiamo che lo stesso Brignole Sale ha un patrimonio netto di 2.308.336 lire e attività per 2.888.996. L'incremento della ricchezza nel corso di alcuni decenni è piuttosto significativo, anche tenendo conto che, essendo egli il primogenito e pertanto titolare della primogenitura Sale e di una della due primogeniture di Gio Francesco Brignole, a quest'epoca in queste cifre rientra anche una parte dell'eredità pervenutagli in conseguenza della morte del secondogenito, Gio Giacomo, avvenuta nel giugno 1734⁵³.

Nel patrimonio di Gio Francesco II a questa data gli investimenti in titoli rappresentano il 40,33% delle attività; gli immobili, che comprendono stabili in Genova, fra cui Palazzo Rosso ancora ingrandito e abbellito, Groppoli ed alcuni stabili in Novi pervenuti in pagamento di debiti contratti dai Lomellini, costituiscono il 32,34 % e tale settore viene ad assumere un valore davvero cospicuo se si aggiunge il 20,22% in beni di lusso, quadri, gioie etc.

Sono scomparsi invece del tutto gli *juros* spagnoli, ancora presenti nel conto patrimoniale del nonno a fine Seicento, e che per volontà della nonna Maria Durazzo, al fine di ridurre la perdita in una eventuale divisione, erano passati interamente al primogenito. Egli peraltro se ne libera non appena questi sono vendibili⁵⁴.

Come quelli in Spagna scompaiono anche gli investimenti a Napoli, mentre, accanto a titoli diversi in Venezia, ne compaiono altri collocati a Bologna (1,28%); restano cospicui gli investimenti a Roma, derivanti anche in parte dall'eredità della nonna Maria Durazzo, anch'ella, come Geronima Sale, unica figlia ed erede e detentrice di notevole ricchezza⁵⁵. È confermato anche l'inte-

⁵² Le vicende dell'eredità dei quattro nipoti sono complesse. Nel 1726, per esempio, Ridolfo Maria, entrando nella Compagnia di Gesù, rinuncia ai suoi beni a favore dei tre fratelli, ma ne tornerà in possesso quattro anni dopo, allorquando, abbandonato il noviziato, rientrerà nella vita secolare (cfr. L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza* cit., pp. 50 e sgg.).

⁵³ Esulano da questo contesto le gravi controversie che hanno contraddistinto i rapporti fra due componenti della famiglia Brignole Sale a metà del XVIII secolo. Fra i temi del contrasto c'è il diritto sul Palazzo Rosso.

⁵⁴ Sul Settecento genovese cfr. R. Di Tucci, *La ricchezza privata e il debito pubblico di Genova nel secolo decimottavo*, in "Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere", XI, 1932, pp. 1-63; G. Felloni, *Investimenti* cit., p. 83; G. Giacchero, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973; per le vicende politiche vedi anche il recente saggio di C. Bitossi, "*La Repubblica è vecchia*". *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995.

⁵⁵ Maria Durazzo, figlia di Giuseppe Maria, è personaggio di notevole rilievo nella famiglia di cui viene a fare parte sposando Gio Francesco Brignole Sale nel 1663. Rimasta vedova nel 1694, dopo pochi anni prende in mano in prima persona la conduzione familiare, con quattro nipoti ma-

resse per il mercato francese, dove è collocato il 5% del suo patrimonio (Hotel de Ville a Parigi, Ispettori del vino, Linguadoca), così come non manca la partecipazione al prestito al 5,5 % aperto da Antonio Farnese nel 1728. Diversificazione degli investimenti, dunque, alternando titoli sicuri, a più basso reddito, con titoli più remunerativi, ma certo un po' più rischiosi.

Questa linea di tendenza non muta negli anni successivi: nel 1758, con un patrimonio netto di 2.119.168 lire e attività per 3.075.266, il peso delle voci appena illustrate rimane sostanzialmente lo stesso; c'è da segnalare semmai un incremento del 7% per quanto concerne gli stabili e dell'1,5% per quanto riguarda gli arredi, i mobili etc..

Alcune annotazioni ci dicono però anche che Gio Francesco è "curioso" e, seguendo probabilmente le indicazioni dei suoi procuratori parigini, raddoppia gli investimenti in Francia, acquistando fra l'altro azioni della "Compagnia delle Indie" (al 5%) per 70.834 lire. Non è un importo elevato, certamente, e riflette la lentezza con cui le società per azioni entrano nell'economia e nei mercati europei; tuttavia conferma l'attenzione viva dei Genovesi per questo settore dell'economia.

Le scelte e gli orientamenti di questo componente la famiglia Brignole Sale, appena delineati, sono per buona parte condivise dai fratelli e dai successori. Nei decenni seguenti si assiste anzi a un potenziamento degli investimenti esteri, più fruttiferi a confronto di quelli in titoli italiani, che "cominciarono a loro volta a diventare sempre meno redditizi, a mano a mano che i diversi stati, o per l'abbondanza del denaro (Stato della Chiesa), o per i crescenti disavanzi (Lombardia e Venezia), ridussero le aliquote di interesse sui monti pubblici" 56.

Alla vigilia della Rivoluzione francese, nel marzo 1787, Anton Giulio III Brignole Sale, in cui si concentra nuovamente la ricchezza della famiglia, ha un

schi in minore età poiché il figlio, Anton Giulio, muore improvvisamente a Firenze nel 1710. Ella apporta un cospicuo patrimonio, ereditato dal padre che la nomina libera, nel senso più completo, di amministrare quanto riceve: "...nomina...sua erede universale detta Illustriss. Signora Maria Durazzi Brignole, sua carissima Figlia, sola, e per il tutto, alla quale dà, e confère facoltà amplissima di poter disponere della detta eredità da se sola, e senza osservare alcuna solennità legale, o statutaria, come se fosse Uomo maggior d'età... (il corsivo è nostro)" (ASCG-BS, Scatola P, Testamento del fu Illustrissimo Signor Giuseppe Maria Durazzo q, Iacopi Philippi fatto a' 21 decembre 1701, con altra ultima Disposizione de 22 detto, p.11). Protagonista di una lunga e accanita controversia con lo zio Marcello Durazzo, che non vuole riconoscerle il diritto di ereditare come un uomo, e quindi mette in discussione la quota di eredità proveniente dal nonno Giacomo Filippo, giunge a una prima polizza privata di accordo sottoscritta il 4 giugno 1712. La documentazione sull'argomento è amplissima, comprendendo anche diverse valutazioni legali dell'eredità di Giacomo Filippo Durazzo, oscillanti da un minimo di 4.045.684 lire a un massimo di 4.917.757. Maria Durazzo Brignole Sale arriverà ad avere quasi 713.000 lire (su 1.124.561 da lei pretese) quale legittima spettante al padre, ma comunque dopo plurime azioni legali, tese a bloccare gli affari della famiglia Durazzo, nella convinzione che, come riferisce nel 1704 Gio Giacomo D'Andrea, suo procuratore, "il signor Marcello prima d'hora si è fatto voltare in sua testa e credito li capitali e frutti di Roma, e d'altre Parti del mondo, che sono il miglior nervo di quella azenda, sopra di cui si deve conseguire la Legitima" (ASCG-BS, Scatola P, a questa e alle Scatole I, Q1-Q7 si rimanda per la documentazione relativa agli aspetti economici della famiglia Brignole Sale durante la vita di Maria Durazzo). Sui Durazzo vedi D. PUNCUH, Collezionismo e commercio di quadri nella Genova sei-settecentesca, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLIV, 1984, n. 1, pp.164-218.

⁵⁶ F. Felloni, Gli investimenti finanziari cit., p. 472.

patrimonio mobiliare netto di poco inferiore ai 6.000.000. di lire (5.888.829.15.8). Di questo il 15,4% è investita in titoli del debito pubblico genovese (Luoghi di S.Giorgio e Scritta Camerale) e il 10, 6% in prestiti privati a Genova. La Parte restante è collocata in titoli e prestiti fuori della Repubblica, in prevalenza in Francia (25,4%), Stato Pontificio (15%), Venezia (13,8). Il resto è sostanzialmente investito in Austria, Inghilterra, Baviera, Danimarca, Svezia sotto forma di titoli e mutui, questi ultimi soprattutto nella forma dei così detti "prestiti all'uso di Genova" ⁵⁷. Il fatto che siano peraltro prevalenti gli impieghi sotto forma di titoli, fa attribuire un sintomo di invecchiamento al patrimonio. In questo periodo i Brignole Sale rivelano un minore dinamismo negli investimenti; l'alta percentuale degli immobili rispetto alle attività complessive, se dà loro certezza riguardo ai rischi, presenta però una bassa redditività relativamente alle esigenze di un tenore di vita nel corso del tempo divenuto molto elevato e dispendioso ⁵⁸.

Il dinamismo economico di alcune generazioni precedenti non trova più riscontro nella gestione patrimoniale di fine Settecento, del tutto impreparata ad affrontare gli avvenimenti politici e, soprattutto economici, della rivoluzione.

⁵⁷ Sul congegno dei prestiti all'uso di Genova vedi R. Di Tucci, *La ricchezza privata* cit., pp. 35 e sgg.; G. Felloni, *Gli investimenti finanziari* cit., pp. 83 e sgg; G. Giacchero, *Economia e società* cit., pp. 200-206.

⁵⁸ Cfr. G. Assereto, I patrimoni delle famiglie Brignole Sale e De Ferrari tra la fine del Settecento e la Restaurazione, in I Duchi di Galliera cit., pp. 541-590.